

Il prestito è ormai un sogno

La restrizione del credito alle famiglie e alle imprese sta penalizzando oltremodo l'economia reale

E si scommette sempre meno...

Mezzogiorno? Rien ne va plus

di Francesco Fotia

La restrizione del credito alle famiglie e alle imprese, a corollario della crisi economica che dura ormai da più di cinque anni, sta penalizzando oltremodo l'economia reale nel Mezzogiorno. Valga un dato per tutti: ad esempio, nella sola Calabria, nel 2012, i prestiti delle banche ai propri clienti sono diminuiti del 1,9% rispetto alla già bassa media nazionale, con picchi di contrazione del 3,3% da parte delle prime 5 grandi banche italiane. Questi e altri preoccupanti dati sono stati analizzati e discussi, martedì scorso, in occasione della riunione della Segreteria del Comitato Interregionale "Calabria-Basilicata" di Unità Sindacale (Unisin), sigla nata nel 2011 dalla confluenza di Silcea e Falcri, due fra le più longeve del settore bancario.

Presenti all'incontro i componenti della Segreteria: Stefano Ferrari (Banco di Napoli Cosenza - Gruppo Intesa San Paolo), Ottone Bruno (Gruppo Unicredit Catanzaro), Pasquale Petrillo (Banca Carime Matera - Gruppo Ubi Banca), Carmine Spadafora (Banca Carime Cosenza - Gruppo Ubi Banca), e il segretario responsabile Gianfranco Suriano.

«Recentemente - ha spiegato lo stesso Suriano, già vice segretario generale di unità sindacale del Gruppo Ubi Banca, - anche Bankitalia ha dato l'allarme sull'impetuoso peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie italiane. Il dato che ci preoccupa ulteriormente però è proprio quello riguardante, nello specifico, il Meridione. Qui la situazione per molte famiglie raggiunge il carattere di "povertà estrema"; nel Sud - fa osservare Suriano - nel 2012 si sono tristemente collocate sotto questa voce addirittura il 30% delle famiglie. Una tendenza che lascia perplessi, ancor di più se si pensa che le stesse istituzioni finanziarie che non supportano più le imprese e i cittadini del mezzogiorno, utilizzano il risparmio degli stessi, investendo in operazioni finanziarie "di corto respiro", spesso finalizzate alla creazione di ricchezza solo per pochi».

Tutta colpa dell'austerità? Solo in parte. A tal proposito occorre forse ricordare che appena due anni fa, la Bce ha immesso nel circuito bancario europeo quasi 500 miliardi di euro in prestiti alle banche al vantaggioso tasso dell'1%, da restituire in tre anni. Di questo cospicuo intervento si sono avvantaggiati diversi istituti di credito italiani, per un

Un dato per tutti: nella sola Calabria nel 2012 i prestiti delle banche ai propri clienti sono diminuiti del 1,9% rispetto alla già bassa media nazionale



FALCRI silcea

ammontare di circa 40,4 miliardi. La misura non è servita ad evitare la stretta delle politiche creditizie degli istituti che, spiega ancora Suriano, «hanno colpito con pesanti tagli anche per quanto riguarda i lavoratori del settore. Una politica di contenimento dei costi che ha portato alla chiusura di sportelli e filiali, e riduzione del personale: scelte che hanno prodotto solo disservizi alla clientela». Ma cosa è possibile fare per tentare di invertire una tendenza che ormai da troppo tempo attanaglia particolarmente il Sud? «Come Comitato Unisin Calabria e Basilicata desideriamo metterci a disposizione di tutti coloro i quali hanno a cuore lo sviluppo delle regioni meridionali - ha spiegato il segretario responsabile. Ci rivolgiamo quindi alle Associazioni di categoria calabresi e lucane, a tutte le parti sociali e a chi presta il suo servizio per i cittadini in completa buona fede, per cooperare al fine di cambiare rotta, di compiere azioni concrete che diano fattiva speranza di crescita per le famiglie e le imprese della nostra terra. Auspichiamo inoltre - ha continuato - che a livello territoriale e nazionale i banchieri italiani tornino a fare ciò che ha fatto delle banche, in passato, un caposaldo per la crescita del Paese. Dobbiamo rilevare che questo ruolo, con

le difficoltà del caso, è spesso svolto dalle piccole banche di credito cooperativo. Non è più accettabile uno snaturamento così ampio delle finalità degli istituti di credito, un tempo presenti al fianco dei territori, ricevendone il giusto premio, delle famiglie e delle imprese. È necessario un drastico cambiamento - ha concluso Suriano - che riporti le grandi banche sui binari dell'etica e della morale che avevano reso possibile, non troppo tempo fa, la creazione di posti di lavoro e la crescita in tanti dei settori produttivi italiani».